

Egalité des chances

Ciao a tutte

L'espressione "pari opportunità" è la traduzione in italiano della frase francese "égalité des chances". Il dibattito, nato negli anni '60 in Francia, verteva, soprattutto, nell'ambito scolastico. I liberisti, perché il principio è di ispirazione liberista, teorizzavano che la scuola avrebbe contribuito, se fosse stata ispirata dall'idea delle pari opportunità, ad una carriera scolastica e sociale corrispondente al talento e alla vocazione di ciascuno/a.

L'equivoco, se così possiamo chiamarlo, messo in luce da quelle/i che davano una lettura di classe della società e della scuola, era che, come queste/i ultimi sottolineavano, il ruolo della scuola era di cinghia di trasmissione dei valori dominanti e che, pertanto, con la promozione personale, la scuola non faceva che mantenere e rafforzare le disuguaglianze e che la scuola non era un segmento autonomo della vita, dato che la riproduzione sociale prevede la società divisa in classi.

La nozione di pari opportunità non denota né la parità dei risultati, né l'uguaglianza della condizione. Da qui l'uso sistematico che se ne fa e l'enfasi con cui se ne parla, da parte di tutte/i, indipendentemente dal colore politico.

L'accento ossessivo messo sull'esistenza di pari opportunità, consente di giustificare la disuguaglianza dei risultati.

Promosso all'uso, il principio delle pari opportunità è una mistificazione con la quale si giustificano le disuguaglianze, queste sì effettive, nella società.

Non solo, ma è un attacco tanto subdolo, quanto violento al principio di uguaglianza.

E' una teoria che, in definitiva, giustifica che ci siano vincitori e perdenti nella vita.

Si fa passare il principio, inconsistente e falso, che l'uguaglianza sarebbe uniformità, mentre essere uguali, non significa essere identiche/i. E' nella parità delle condizioni sociali che si può permettere, a ciascuna/o, una molteplicità di azioni e di esistenze idonee a favorire ad ognuna/o l'affermazione della singolarità.

Ed, ancora, si arriva alla difesa della disuguaglianza nella società. Oggi, i teorici sono i socialdemocratici. Il socialdemocratico Gerhard Schroder, quand'era cancelliere, ha dichiarato: "...io non considero più auspicabile una società senza disuguaglianze. Quando i socialdemocratici parlano di uguaglianza, dovrebbero pensare alle pari opportunità, non all'uguaglianza dei risultati".

A conferma dello spostamento su posizioni di destra della socialdemocrazia. Infatti, già nell'ottobre del 1940, il maresciallo Philippe Petain, in un discorso rivolto, tramite radio, alla nazione, dichiarò: "Il nuovo regime farà una gerarchia sociale, non più basata sulla falsa idea dell'uguaglianza naturale degli uomini, bensì su quella necessaria della parità delle 'chances', offerta a tutti i francesi, di dimostrare la loro attitudine a servire, così rinasciranno le vere élites". L'espressione pari opportunità, ai giorni nostri, richiama la concezione socialdemocratica.

Questa posizione serve a rifiutare, diluire, snaturare l'idea di uguaglianza sia come realtà che come prospettiva.

E, nell'attuale stagione neoliberista, si traduce nella promozione personale, nella gerarchia sociale, di soggetti provenienti da ceti, ambienti, generi, etnie... oppresse che, in cambio, si prestano a perpetuare l'oppressione degli ambienti da cui provengono.

Dove c'è uguaglianza non sono necessarie le opportunità, anche perché, queste, si traducono nel culto dell'arrivismo, della meritocrazia e della gerarchia, quando non, addirittura, della delazione.

Il darwinismo politico viene tradotto in darwinismo morale: quella brava è quella che ce la fa.

Elisabetta